Destini quotidiani

Il canto non ci lascia mai soli

di *Davide Rondoni*

Quando un uomo canta? Ora che la voce di Claudio Chieffo, autore di alcune delle canzoni più popolari del mondo cattolico, tace poiché avvolta dal velo chiaro del morire cristianamente, ora che la sua simpatica irruenza, la sua voglia di viaggiare cantando si placa nel silenzio musaico dei cieli, me lo chiedo qui a Rimini dove il canto è uno dei protagonisti del Meeting. Quando un uomo canta? Quando il suo cuore scoppia o trema, di pena o di gioia. Quando insomma il suo cuore è vivo. Se lo chiedeva anche Pasolini, notando che in Italia per strada o sul lavoro non cantava più nessuno o quasi. Ora che musica ci arriva da ogni dove, da radio, cellulari e ipod, ora che siamo inseguiti da canzonette, si nota una diffusa lontananza dal canto. Lontananza dal cuore. Chieffo ha vissuto vicino al suo cuore, e dunque vicino al cuore del popolo in cui abitava. Un uomo da solo difficilmente canta, se non per brevi tratti, per farsi animo nel buio della strada o per qualche fuggitiva allegria. Ma un uomo insieme ad altri canta, come qui al Meeting e nelle canzoni di Chieffo, quando il cuore è vivo e sa di essere come quello del vicino. Un poeta francese, Jean Pierre Lemaire, dice che c'è una musica nel mondo, ma se non canti non la senti. Forse non si canta più per paura che il mondo invece di farci udire una musica opponga alla nostra voce un silenzio sgraziato, un rumore orrendo. Non si canta perché si teme che, in fondo, la musica del mondo sia una musichetta vana, o un de profundis. La paura strozza la voce. Vanno molto le canzoni di gente con voce strozzata o gridante, che è segno di strozzamento. Come di uno che urla con le mani alla gola. A volte invece un uomo canta e non sa bene il motivo. Come per un'esuberanza di vita. Un qualcosa che chiede di venir fuori. Dove ci sono uomini vivi si canta. Anche in fondo alle fosse peggiori, alle peggiori galere, e persino andando incontro alla morte, uomini cantano. Come segno di qualcosa che nemmeno la morte può negare. Segno di qualcosa che non si spegne. Si canta per obbedienza a qualcosa che in noi non è fatto per morire. Claudio Chieffo lo sapeva, nel suo genio versatile e generoso, lo sapeva. Che stava obbedendo a qualcosa che non muore. E così facendo ha ottenuto che anche di lui qualcosa non muore, restando come vita disponibile per tanti che canteranno con la sua musica e parole. Ora lo sa del tutto. E silenzio e canto finalmente coincidono.